

Census of India

Demografia, antropologia, genetica

PIER GIORGIO SOLINAS
Università di Siena

1. Annunciato da anni come il più grande censimento d'una popolazione mai avvenuto al mondo, quello dell'Unione Indiana è ormai giunto al completamento della sua fase di raccolta dei dati. Un miliardo e duecento milioni di abitanti¹, più di trecento lingue, diverse migliaia di gruppi o 'comunità' – etniche, religiose, di migrazione – centinaia di grandi città, oltre seicentomila villaggi. La dimensione dell'impresa, celebrata dai mezzi di comunicazione di massa e dall'agenzia governativa preposta con la solennità e l'enfasi d'una impresa nazionale di portata epocale, appare senza dubbio eccezionale. Più che mai, in questo caso, bisogna sottolineare che non si tratta di un semplice conteggio, ma di una sorta di immensa inchiesta, simultanea, come si intende per definizione ogni censimento, che spinge l'osservazione demografica entro le viscere d'una società quanto mai complicata, stratificata e parcellizzata in innumerevoli formazioni regionali e locali, comunità religiose, gruppi etnici, categorie castali. Il lavoro prevede una quantità di rilevamenti, in più fasi: inchieste sullo stato abitativo e sulla mobilità, sulle condizioni economiche e professionali, sulle condizioni sanitarie. Tutto questo impegna qualche milione di persone, una rete capillare di centri di elaborazione informatica, un complesso processo di trattamento statistico di calcolo, scomposizione e analisi dei dati di cui non è facile ora prevedere la durata e la portata.

Un'impresa, dunque, senza precedenti, per la sua estensione e la sua complessità organizzativa, ma bisogna dire non nuova in India. Fin dalla seconda metà dell'Ottocento, a partire dal 1872, in effetti, il Paese ha conosciuto con periodicità regolare i censimenti decennali, i *Censuses of India*, che hanno fornito per oltre un secolo e mezzo un indispensabile corredo di informazione a supporto delle politiche amministrative e territoriali, delle reti di controllo politico, fiscale, giuridico che prima il Governo Britannico e poi lo Stato Indipendente hanno posto in essere. Figure di rilevanza notevole nella storia del British Raj, quali quelle di Herbert Risley, etnografo, funzionario coloniale (entrò molto presto nell'Indian Civil Service, ricoprì l'incarico di Census Commissioner per il censimento del 1901 ed è autore della più classica delle monografie *Caste e tribù*², vero e proprio archetipo d'una formula che si mantenne per tutto il periodo coloniale ed oltre), o di J. Hutton (John Henry Hutton a sua volta Census Commissioner of India nel 1931³, anch'egli etnografo) si può dire che abbiano tenuto a battesimo l'impresa del censimento come inchiesta demografica ed antropologica, e insieme ne siano stati formati.

In verità, l'antropologia e i censimenti hanno vissuto a lungo nel subcontinente

in una sorta di simbiosi, durevole ed attiva, quanto meno in termini di produzione di studi ed inchieste, una simbiosi che oggi sopravvive in buona parte. L'*Anthropological Survey of India*, la più importante istituzione scientifica in questo campo, anch'essa di origine coloniale, che conduce da decenni innumerevoli ricognizioni, inchieste tematizzate, e che dispone di sedi e sezioni in tutto il Paese, ha incrociato il suo lavoro con i censimenti⁴ non solo funzionalmente ma, si potrebbe dire, epistemologicamente. Ne ha qualificato gli orientamenti, o alcuni orientamenti, specie per quel che concerne gli aspetti sociali ed etnici, andando a cercare sul terreno i fondamenti micro-demografici e culturali d'una identità nazionale infinitamente rifratta e plurima, e tuttavia solidale. Ha contribuito a formare l'idea stessa di popolo, o di popoli, della nazione indiana, come complesso differenziato ma, insieme, organico e, se ci si passa il termine, corporeo⁵.

La forma etno-monografica, per l'*Anthropological Survey*, in realtà non è mai venuta meno, anzi, possiamo dire che è andata rafforzandosi fino ad assumere la rilevanza di una monumentale, dettagliata, e permanente opera di ispezione socio-antropologica sull'universo indiano. L'ultima impresa, il progetto 'Popoli dell'India', *People of India Project*, varato a partire dal 1985, ha visto succedersi in venticinque anni una nutritissima serie di volumi – versione aggiornata delle serie di 'monografie' di villaggio – che descrivono in dettaglio le comunità, per sezioni e comprensori areali sistematicamente ordinati sulla mappa dell'Unione, degli Stati, dei distretti.

Si potrebbe parlare, per questo, d'una sorta di osservatorio antropologico ininterrotto, una sorta di etnografia governativa mobilitata in permanenza negli alveoli della società, complementare ai programmi di sviluppo, di igiene, di educazione, e non estranea rispetto alle trasformazioni che si producono nei gangli vitali della complessa realtà multietnica, multicastale, multireligiosa di queste popolazioni. I dati statistici di base che invariabilmente nelle monografie dei *Village surveys* accompagnano gli studi sulle economie, i costumi e la composizione etnica, contribuiscono a rafforzare l'immagine di micro-censimenti che si replicano accanto a quelli di maggiore scala. Una varietà di categorie, da quelle puramente demografiche (statistiche vitali, composizione per sesso, grado di istruzione, infrastrutture, servizi sanitari) a quelle culturali (morfologie familiari, feste e culti locali, costumi, gerarchie di status) a quelle biometriche (antropometria, classificazioni antropologico-fisiche) si intrecciano, o semplicemente si giustappongono secondo moduli che spesso appaiono più vicini al resoconto descrittivo, o alla rilevazione estensiva, che non all'approfondimento etnografico intensivo e prolungato.

Il fatto che tutto ciò sia programmato, e realizzato nell'ambito comprensivo del censimento, sotto il controllo dello stato, e che continui ad incrociare statistica e antropologia, cultura e demografia, concorre a fare di questa esperienza un esempio, probabilmente unico, di sintesi fra scienza sociale e politica della conoscenza, tra controllo amministrativo e monitoraggio etnico⁶.

2. Non seguiremo qui, per ragioni di spazio, oltre che di pertinenza, la storia di questa esperienza, né le sue fasi (dall'Indipendenza, attraverso la Partizione, la storia

della dinastia Gandhi, le politiche di risarcimento, delle Quote, l'affermazione del partito fondamentalista BJP, l'impetuosa crescita economica degli ultimi anni). Ci preme, piuttosto, entrare quanto prima in contatto con alcune delle questioni cruciali che sembrano marcare oggi il rapporto fra scienza sociale e statistica di stato, fra demografia governativa e antropologia.

Il grande *screening* quantitativo che lo stato organizza per conoscere la sua popolazione si propone oggi in una forma che, a dispetto della sua neutralità tecnica (o forse proprio in virtù di questa), incide piuttosto profondamente sulla definizione sociale dell'identità e della cittadinanza. Più che nelle esperienze passate, infatti, stavolta l'ispezione demografica non solo 'osserva', non solo raccoglie ed elabora statisticamente i dati che riguardano le dinamiche vitali, la struttura della popolazione, i suoi movimenti, ma registra e conferisce riconoscimento alle identità singole e, indirettamente, interviene sulla loro qualificazione antropologica.

In parole più sintetiche, per anticipare quel che stiamo per mostrare, si tratta dello statuto e della stessa definizione individuale, della 'presenza' del singolo come titolare d'unicità, di esclusività personale; non solamente in quanto è contato, ma in quanto e per quel che conta⁷.

Quello che lo stato si determina a realizzare, in effetti, è una gigantesca opera di identificazione, che serve tanto a portare alla luce, o semplicemente, a registrare quante e quali persone vivono nel Paese, quanto a definirle, a assegnare loro un posto numerico nel grande casellario demografico della nazione. Ad ogni individuo rilevato nel censimento al di sopra dei quindici anni d'età verrà assegnato un codice numerico di sedici cifre, ed una corrispondente carta, che oggi viene definita biometrica, o contenente dati biometrici, una carta d'identità, che riporterà oltre ai dati anagrafici, la fotografia, le impronte digitali di tutte e dieci le dita, ed un microchip che conterrà i dati cifrati, inclusi quelli che registrano la scansione dell'iride. Al censimento statistico, dunque, si accompagna un 'censimento biometrico' come è stato chiamato nella stampa internazionale.

Con un gigantesco database nazionale delle identità (NPR, *Registro nazionale della Popolazione*) verrà istituito un archivio generale, ubiquo e direttamente consultabile; una spettacolare tribuna, o platea, di controllo collettivo i cui vantaggi, stando ai propositi che le stesse autorità governative non si risparmiano di dichiarare, si rifletteranno sulla lotta contro la criminalità, la corruzione, sui criteri con i quali si assegnano i benefici, i sussidi, sul controllo dei movimenti di migranti, sul fisco... Non ultima fra le motivazioni che vengono addotte per questa grande impresa di identificazione, anzi, fra le prime, la questione della povertà e dei sussidi: in un paese in cui il quaranta per cento delle persone vive al di sotto della soglia di povertà, con allarmanti difficoltà di sussistenza, uno dei problemi più impegnativi è proprio quello della difficoltà di accertamento dell'identità di coloro che hanno diritto all'assistenza dello stato.

Il registro nazionale dovrà servire in primo luogo a fissare l'immagine della popolazione nello spazio, ad agganciare le persone ai luoghi, e dunque teoricamente a renderle reperibili. Potrà servire anche a limitare certi abusi, come l'accesso indebito a benefici e sussidi (assistenza, tessere di distribuzione dei beni di prima

necessità a prezzi agevolati, indennità, posti di lavoro). Soprattutto, però, servirà a standardizzare i criteri che definiscono l'identità individuale. È su questo aspetto che l'interesse antropologico dell'impresa appare più saliente, poiché proprio la standardizzazione dei connotati demografici e biometrici è destinata ad accelerare, se non a portare a compimento, una profonda riconversione dei criteri di riconoscimento, di appartenenza e di relazione che mantengono in India una rilevante influenza sociale e simbolica

Come si sa, ancor oggi in molte parti del paese, presso molte delle comunità di casta, nei villaggi, le persone sono connotate da rapporti di inclusione, su diverse scale, che è problematico comprimere nello schema 'nome e cognome'. Certo, i titoli di riconoscimento anagrafici, burocratici, elettorali e fiscali (così come scolastici, sanitari ecc., quando esistono), già sono largamente in uso nella vita pubblica e nelle relazioni con le istituzioni amministrative. Nondimeno, in larga parte la rete sociale, 'spontanea' di riferimenti e, appunto, di inclusioni che il denominatore pubblico lascia fuori è amplissima, e di sicuro più importante rispetto ai connotati di identità registrati o registrabili d'ufficio.

Facciamo un esempio, un esempio alto, e poi un esempio basso (il caso ipotetico d'un individuo di condizione sociale elevata, e quello, ugualmente ipotetico per un soggetto di ceto inferiore). I Chitpavans, noti anche come Konkanastha, sono dei bramini, una numerosissima comunità di casta brahmanica, molto conosciuta, e variamente studiata, che conta qualche milione di membri sparsi in molte parti dell'India a partire da un'area abbastanza definita del Maharashtra. Molti di loro sono emigrati in Nordamerica, in Australia, in Europa. Il titolo 'Chitpavan', comunque, è un denominatore forte, di appartenenza e, alla lontana, di discendenza; sicuramente un contrassegno di distinzione, fra i più notevoli nella geografia sociale e di status. Entro questo immenso comprensorio demografico, sociale e genealogico, si definiscono una quantità di famiglie, lignaggi – *gotra* – e sottolignaggi che, alla fine, si specificano in cognomi o in qualcosa che assomiglia o si assomiglia alla categoria attuale di 'cognome'. I Konkanastha, oltretutto, come molte delle comunità di vertice nella elite brahmanica, si dividono in grandi categorie religiose (Rigvedi e Yajurvedi dal nome dei testi sacri della Smirti). In ogni caso: esistono quattordici *gotra*, precisamente distinti per nome e ascendenza (Atri, Kapi, Kashyap, Kondinya, Gargya, Kaushik, Jamadagni, Nityundana, Bhargava, Bharadwaj, Vatsya, Vashistha, Vishnuvruddha, Shandilya). Ciascuno dei 14 *gotra*, infine, contiene una moltitudine di nomi di discendenza più ristretta (Kulas): per esempio, il *gotra* Vasishtha ne conta un'ottantina, il *gotra* Kashyap cinquanta ecc. Sarà questo, il denominatore-classificatore più ristretto, a fungere da cognome, perché è quello che più si avvicina, appunto, al nome di famiglia, al *family name*. Esiste insomma una scala di connotatori inclusivi, concentrici, per dir così, quando sono visti dal punto di vista del singolo portatore di identità, i quali concorrono a definire la mappa di classificazione che rappresenta la demografia modulare della 'comunità' Chitpavan. Evidentemente, il binomio anagrafico standard cognome e nome non è in grado di contenere questa esteso corredo di riferimenti; quello che fa è semplicemente soddisfare la domanda burocratica di iscrizione nella lista di cittadinanza.

Il caso opposto si dà quando è il denominatore collettivo di gruppo (una casta o un gruppo di fuori-casta) a fungere da cognome: per esempio, il nome che designa normalmente (e genericamente) la casta dei vasai, Kumar, finisce per funzionare di fatto come cognome per tutti coloro che nascono entro questa vasta categoria, professionale e di status al tempo stesso.

In tal modo, il nome personale (poniamo, Sunil, Srimoti, Santosh...) potrà facilmente abbinarsi al 'cognome' Kumar e soddisfare bene o male il modello moderno, binario, che prevede un denominatore individuale ed uno generale: Sunil Kumar, Srimoti Kumar, Santosh Kumar. Il sistema qui sembra piuttosto semplificato, e forse più spiccio rispetto al caso precedente: è un po' come se vigesse un cognome di massa, comprensivo, che assimila in un vasto deposito indifferenziato di status e di mestiere, un denominatore di gruppo al quale basta attaccare il nome individuale per ottenere il binomio necessario, il singolare e il plurale collettivo.

In realtà, a dirla tutta, o a dirne un po' di più, la faccenda sarebbe ben più complicata. In una quantità di luoghi e di tradizioni, in India, il nome di nascita è ben diverso da quello ufficiale: vi può essere un nome beneaugurante, alla nascita, legato alla congiunzione astrale, un secondo nome ripreso da quello di un progenitore vicino, un altro ancora, il nome di una divinità. Sovente, poi, una particolare classe di nomi può essere appannaggio, se non esclusivo, preferenziale d'una certa sottocasta. Insomma: il complesso sistema di nominazione del mondo indiano si presta molto malamente ad essere 'razionalizzato' nella griglia contabile d'un codice che prevede due caselle obbligate (il cui contenuto è ufficialmente indifferente) e che tiene fuori ogni altra connotazione appellativa.

Il registro della popolazione, e il programma dell'UIDAI (*Unique Identification Authority of India*), il grande piano di identificazione alfanumerica di cui diremo fra un momento, certo non potranno sopprimere i sistemi locali di denominazione; ma quel che potranno fare non sarà di poca importanza: li renderanno in un modo o nell'altro, passo dopo passo, ufficiosi, o comunque, qualcosa che riceve legittimazione dal riconoscimento formale che il nuovo nome, 'dato' per dir così dall'autorità e consacrato nella registrazione elettronica, aggiungerà alla persona.

Uniformando i criteri di denominazione nel database identitario, il registro numerico univoco (tanto come funzione che *prende atto* dell'identità dei singoli, quanto, almeno in qualche misura, come operazione che la *istituisce* o la conferisce) servirà a sciogliere la molteplicità dei gradi d'appartenenza, le identità plurime o composte. L'uguaglianza, qui, significa omologazione, e, con ciò, 'educazione' di ciascuno ad un senso di sé che esclude, o almeno, rende privi di valore istituzionale nello spazio pubblico i caratteri di gruppo: di *kul* (famiglia o *joint family*), di *jati* (casta o comunità di nascita), di *gotra* (lignaggio), di *sapinda* (parentela consanguinea bilaterale).

Tutti compresi nella serie, ciascuno individuato secondo un numero esclusivo, insomma. In questo modo, in sostanza, lo stato fornisce ai singoli una identità al tempo stesso garantita e, per così dire, esente da connotati extra-individuali, conferisce a ciascuno di essi un codice unico, irriducibile e non cedibile, di individuazione.

Il presupposto, la finzione implicita, suggerisce l'idea d'una sorta di rimozione

collettiva che viene dissolta per opera d'una rinascita digitale: prima di questo atto inaugurale, o quanto meno, prima di questa soglia che le ridefinisce, le persone non sanno, o si fa come se non sapessero pienamente, chi sono effettivamente. Solamente dopo, acquisendo la carta che le riconosce entro il registro dell'UIDAI saranno poste in condizione appunto, di acquistare una nuova conoscenza di se stesse. Dato che la carta di identità, e l'UID, il numero unico di identificazione, diventeranno requisiti necessari per accedere a determinate provvidenze, per esempio alla carta di razionamento per i poveri, o alla lista di reclutamento per i disoccupati, il dispositivo di riconoscimento finisce per funzionare come una specie di lasciapassare vitale, un passaporto di riscatto che abilita ad ottenere risorse, diritti esclusivi, assistenza⁸. Le parole di Nandan Nilekani, presidente dell'agenzia governativa incaricata di gestire il programma del Numero di Identità Unico, nel discorso pronunciato al momento del lancio del progetto UIDAI sottolineano proprio questo effetto di riscatto, questa sorta di diritto personale al riconoscimento per tramite nella povertà: «Quello che succede quando manca l'identità, è che le persone non sono in grado di verificare chi sono [...] e dato che non sono in grado di verificare chi sono, non possono entrare nella lista di povertà (Below Poverty Line: BPL), e se non possono entrare nella lista BPL, non hanno la possibilità di accedere alla carta di razionamento». Di fatto, questo rapporto complementare tra indigenza economica e diritto civile all'esistenza è centrale per chi voglia riflettere ad una antropologia della cittadinanza. Articoli di consumo di base, quali il kerosene, il riso, l'olio, sono entrati già da qualche tempo in un sistema speciale di distribuzione – in corso di sperimentazione in alcuni stati⁹ – attraverso carte annonarie biometriche: foto, nome, foto dei membri della famiglia, impronta digitale che un lettore elettronico, depositato presso lo shop del commerciante, riconosce. Nella prospettiva dell'UIDAI, tuttavia, c'è qualcosa di più: c'è l'idea di una cittadinanza di mercato, una cittadinanza bancaria. Il numero, l'identità neutralizzata (fino al punto, si lascia sfuggire ad un certo punto il promotore del Programma, di consentire al singolo che voglia cancellare del tutto ogni traccia del suo passato di inferiorità di nascita di sostituire il suo 'cognome', il patronimico, o il nome di *jati*) potrà servire ad aprire un conto, a diventare, ufficialmente titolari d'un debito.

3. L'ispirazione democratica del nuovo sistema, espressamente basato su criteri di neutralità e indifferenza rispetto allo status di nascita delle persone, il suo intrinseco carattere anti-castale, che proprio la codificazione elettronica e l'imparzialità tecnologica sembrano garantire fin dalla prima formulazione del progetto, interviene senza dubbio a smagliare, forse a cancellare per sempre la tradizione secolare del censimento che sancisce le classi e il loro ordine di superiorità ed inferiorità. Fin dalle prime edizioni, come abbiamo accennato, i *Censuses of India* avevano seguito con cura 'scientifica' le articolazioni sociali della popolazione indigena, le sue classificazioni intrinseche, di status, di mestiere, di appartenenza etnica, di religione e di 'setta'. Applicando le sue tecniche di conteggio, di registrazione e di classificazione per indole e qualità¹⁰, l'amministrazione coloniale non solamente si pose il

problema di far proprie e gestire le categorie di appartenenza che preesistevano al suo insediamento, ma di trasformarle in qualcosa di razionalmente e giuridicamente organizzato. L'architettura castale entrò a far parte della descrizione demografica, che doveva essere perfezionata, modernizzata, con adeguate elaborazioni statistiche e giuridiche. Uno degli effetti che produsse l'uso sistematico di registrazioni per classi di rango, come ben si sa, fu quello di trasformare il conteggio in legittimazioni di certe posizioni di status o assegnazione di nuovi livelli di status. Ogni gruppo si trovò impegnato a reclamare il livello gerarchico che riteneva gli spettasse, a fissare, o rivendicare, prerogative di status che fino a quel momento non erano state messe in discussione, poiché si davano per innate, decretate dal destino e dalle qualità ataviche di purezza o impurità connaturate a ciascuna delle *jati* che formavano l'immenso mosaico del popolamento indiano¹¹. In tal modo, il censimento finì per innescare una sorta di corsa all'ascesa di casta. Come faceva notare nel 1924 G.S. Ghurye, una figura centrale all'epoca nella formazione dell'antropologia indiana, il censimento diede l'occasione, alle caste più ambiziose, di avanzare pretese di promozione, di conquistare posizioni e di 'sanscritizzarsi', vale a dire, di raggiungere un rango superiore¹².

In varia misura, l'appartenenza di casta ha continuato a pesare, nella vita amministrativa, come nelle politiche sociali, fino ad oggi; la grande ripartizione in 'General castes' e 'Scheduled castes', ereditata dalle categorie messe a punto dall'amministrazione britannica, conserva tuttora, nell'uso comune, un'eco simbolica e di rappresentazione che pesa notevolmente nell'arena della competizione sociale. È ben noto come, proprio in base a questo tipo di classificazione, l'accesso ai benefici, ai sussidi e ai posti riservati alle caste oppresse o svantaggiate venga formalmente sancito secondo criteri di appartenenza espressamente fissati per legge i quali, direttamente o indirettamente, ne riprendono la logica, fosse anche solo strumentalmente. Tuttavia, fin dal 1951 la parte di inchiesta, nei questionari dei censimenti, e nella elaborazione dei dati, che concerneva questi aspetti, lo Stato ha cercato di limitarla o sopprimerla. Le uniche domande che vi si potevano ricondurre riguardavano appunto l'appartenenza alle *scheduled castes* o alle *scheduled tribes*, vale a dire, a delle categorie ufficialmente considerate come vittime di una condizione di esclusione e per questo motivo destinatarie di particolari misure di protezione¹³.

Il censimento del 2011, quello in corso, nasce con il proposito dichiarato di disfarsi completamente di questa eredità: ogni traccia di iscrizione per *jati* o *varna* (le due categorie formali che possono essere ricondotte al denominatore, piuttosto grossolano, di 'casta'¹⁴), con le relative denominazioni, sembrano destinate a scomparire completamente. Mettendosi al passo, finalmente, con la costituzione, che abolisce formalmente il sistema castale, il censimento sembra portare decisamente a compimento la cancellazione d'ogni traccia nominale che ne riproduca anche alla lontana il ricordo.

Coerentemente con la linea seguita nei decenni successivi all'Indipendenza, dunque, il Governo stabilisce (marzo del 2010) che nessuna domanda che faccia riferimento alla casta dovrà essere contenuta nel questionario che sarà somministrato casa per casa su scala nazionale. Solo l'appartenenza eventuale alle caste

discriminate (SC, ST) verrà registrata, oltre ai dati relativi all'età, alla provenienza e residenza, alla professione, alla lingua, alla religione, al grado di istruzione. Questo, perlomeno, il programma iniziale.

Meno di un anno più tardi, dopo molte discussioni e titubanze, però, la decisione cambia radicalmente. Con un decreto adottato nel settembre 2010 la Commissione nazionale e il Ministero degli Interni, su indicazione del Parlamento, tornano sui propri passi e stabiliscono che l'inchiesta sull'appartenenza di casta farà parte integrante del questionario e figurerà tra gli intenti dichiarati del censimento. Dopo ottanta anni (dal 1931), di nuovo l'India compirà un censimento sistematico sulla sua composizione castale.

I motivi di questa svolta sono diversi. Paradossalmente, tra le voci che si sono levate per chiedere che si tornasse alla rilevazione sistematica dei dati di casta, quelle dei partiti di sinistra (per esempio, il Governo del Left Front dello stato del West Bengal, a maggioranza comunista) e delle associazioni di categoria e di casta – fra le OBC, le associazioni di casta delle classi svantaggiate, più o meno sindacalizzate, che proliferano da un capo all'altro dell'Unione – sono state le più insistenti. Lo stesso Partito del Congresso, dopo molte incertezze, ha preso posizione a favore del censimento castale, un po' per venire incontro alle richieste che venivano dai soggetti politici più interessati – in sostanza, le categorie che cercano di vedersi riconosciuti diritti di *reservation* – un po' per non farsi scavalcare a destra dal partito della destra fondamentalista, BJP¹⁵. Non poche associazioni di 'comunità', ossia di caste che si vanno ridefinendo come identità collettive dalla storia, dai tratti culturali, religiosi, e di nascita comuni (e, più o meno esplicitamente, ereditari), nonché, nella pratica, endogamiche, si trovano a fronteggiare un dilemma cruciale. Agendo come promotrici degli interessi, o del riscatto, della loro base, di quella che può definirsi come ex-casta, si trovano di fronte alla scelta di rifiutare ogni discriminazione, ogni esclusione su base gerarchica, ma a rivendicare nello stesso tempo il diritto ad essere riconosciute e, in qualche misura, legittimate.

A conti fatti, così, il programma del quindicesimo censimento si configura come una imprevedibile e davvero ibrida congiunzione fra tecnologia computerizzata e tradizione classificatrice: 'censimento biometrico' e censimento per caste in un'unica sintesi.

4. I dilemmi intorno al problema dell'identità castale segnalano lo stato piuttosto incerto in cui versa la coscienza democratica allorché si tratta di questioni legate alla disuguaglianza per nascita, quando non una sorta di reticenza collettiva che mantiene sul tema della gerarchia e della competizione di status un imbarazzo piuttosto profondo. Alle prese con il gravame di un'ideologia che assegna valori e dignità in base alla purezza di discendenza ed ai caratteri profondi di appartenenze antiche, la persona diventa una sorta di campo conteso fra il bisogno di negare lo stigma trasmesso dai progenitori e quello, non meno intenso, di perpetuarne lo spirito, e il 'seme'. Per questo motivo interessa ora far riferimento almeno per cenni, ad un ultimo tema, forse meno apertamente istituzionale (il suo intreccio con il censimento in quanto tale è più indiretto che effettivo), e tuttavia intimamente radicato nelle

esperienze e nelle pratiche (se non delle politiche) di identità entro il corpo molteplice della società indiana.

Il tema è quello delle inchieste bio-molecolari e genetiche, una versione evoluta, si potrebbe dire, dell'antropologia biologica, o fisica, erede lontana delle indagini antropometriche di antica memoria che, come abbiamo ricordato, ebbero in India largo campo di applicazione nel corso del diciannovesimo secolo e nei primi decenni del successivo. La corrispondenza fra la gerarchia delle caste e la scala dei tipi razziali (determinata, in base a specifici valori antropometrici, in particolare all'indice cefalico e all'indice nasale) su cui Risley lavorò sistematicamente per diversi anni¹⁶, rappresentò a lungo, fino si può dire al termine del dominio britannico, uno dei perni 'scientifici' dell'antropologia coloniale. A questa teoria etnica della casta (ossia, al suo fondamento razziale, consolidato, secondo i suoi sostenitori, in una millenaria storia di isolamento endogamico e di selezione genetica), ad esempio, si rifaceva, sia pure con qualche distanza, lo stesso G.S. Ghurye qualche decennio più tardi¹⁷.

A partire dal censimento del 1931, la tipologia razziale si afferma nella pratica demografica e nella sociologia governativa, e nell'intreccio con l'antropologia di stato, quella che poi verrà sviluppata, a partire dal 1945, dall'*Anthropological Survey*. John Hutton, il Commissioner per il censimento, all'epoca, affidò ad uno staff di antropologi fisici, sotto la guida di B.S. Guha, in seguito chiamato a dirigere appunto l'*Anthropological Survey*, l'incarico di costruire una dettagliata tavola antropometrica e razziale che doveva servire come catalogo di riferimento per tutta la colonia. Furono esaminate circa quattromila persone, misurate, catalogate e ordinate per colore della pelle, indici osteologici, colore dell'iride, capigliatura, e vennero in tal modo 'isolate' cinquantuno razze e categorie razziali.

Naturalmente, ben scarso credito si concede oggi alle vecchie tipologie razziali che agli occhi di Risley formavano la stratigrafia etnica del subcontinente (Indo-ariani, dravidici, mongoloidi, negrito, proto-australoidi, mongoloidi-palaeo-mongoloidi, tibeto-mongoloidi, mediterranei-palaeo-mediterranei...).

Tuttavia, si continua a classificare, biologicamente e, se ci è consentito il termine, etno-storico-bio-logicamente. Si può dire anzi che, con lo sviluppo della scienza, e delle tecniche di indagine, la complessità e la consistenza delle tipologie raggiunge livelli molto più avanzati e molto più precisi. Entro lo scenario socio-demografico di cui parla il censimento, o piuttosto accanto ad esso, un silenzioso lavoro di ricognizione delle componenti biologiche si muove fra le linee della mappa etnica, castale, religiosa. Una quantità di programmi e progetti che lavorano a raccogliere e classificare su base campionaria la diversità genetica dell'India contemporanea mobilita oggi un gran numero di centri di ricerca, laboratori biologici e bio-molecolari, con esplicito riferimento alla varietà sociale ed etnica dei campioni ed alla storia millenaria della stratificazione demografica nell'Asia del Sud.

Le tipologie attuali si basano su rilevazioni genetiche ben più sofisticate, alle quali sarebbe sommamente ingiusto affibbiare la qualifica di 'razziali'. I profili genetici che le inchieste portano alla luce non hanno nulla a che fare con l'idea vetusta della purezza o della mescolanza di sangue, né con le 'tipologie' ricavate dalla

comparazione dei caratteri somatici, e non attribuiscono alcun valore antropologico essenziale a questo o quel ceppo aplo tipico che vanno registrando nei loro studi campionari. Trattano, piuttosto, di geografie bio-molecolari, di flussi e scambi, di mutazioni, di frequenze alleliche, tutte cose che, in radice, non hanno alcuna rapporto con il sistema sociale ed i suoi processi culturali.

Il progetto che mi sembra più saliente, quello del Consorzio sul Genoma Indiano *Indian Genome Variation (IGV) consortium*, ha messo insieme negli ultimi anni una rete piuttosto estesa di partner: 35 tra laboratori, equipe di ricercatori chimici e biochimici, genetisti e biologi molecolari, il cui obiettivo è quello di costituire una banca dati di campioni di DNA di diverse migliaia di donatori opportunamente distribuiti per dar conto della varietà, della 'sottostruttura' della popolazione indiana, e delle sue «4.693 comunità, con diverse migliaia di gruppi endogamici, 325 lingue». Il riferimento all'endogamia, come si può intuire, sottolinea un tratto fondamentale. Le 'comunità', come oggi si usa definire le caste in linguaggio politicamente corretto – lo abbiamo già accennato – costituiscono agli occhi dei genetisti e dei biologi molecolari le unità di analisi privilegiate: unità demiche, *clusters* endogamici, virtualmente impermeabili ai flussi genetici esterni, o almeno, particolarmente selettivi nelle strategie d'alleanza matrimoniale. Si può dire che, dal punto di vista genetico, esse rappresentano come gli elementi modulari di base del complesso storico-biologico del popolamento indiano. Studiarne la distribuzione, i confini (più o meno netti) e, implicitamente, il loro sovrapporsi, il loro combinarsi o distinguersi, fino alla maggiore o minore rispondenza con la storia della selezione gerarchica prodotta da molti secoli di precetti e barriere matrimoniali significa portare alla luce il profilo bio-genetico della nazione. I risultati parziali della ricerca che il Consorzio è in grado di comunicare, al 2008, definiscono innanzi tutto le mappa delle parentele biologiche fra sezioni della popolazione o fra sottopopolazioni, misurate in base alla distanza genetica, alle ricorrenza di marcatori ben precisi in un assortimento molto limitato di loci della catena nucleotidica (principalmente polimorfismi SNPs). In parole semplici, e sicuramente troppo sintetiche, si tratta di una sorta di carta diacronica e tipologica delle somiglianze biologiche, delle distanze genetiche tra gruppi etnici, caste e comunità religiose (per un totale di cinquanta-cinque al momento), raggruppati secondo le quattro grandi categorie linguistiche adottate convenzionalmente: Austro-asiatici, Indo-europei, Dravidici, Tibeto-birmani.

L'analisi biomolecolare sui campioni di DNA, a quel che chiarisce lo stesso Consorzio, conferma la concordanza fra affinità genetiche e caratteri etnici: qualunque non distinte nettamente su base spaziale da confini univoci, «l'etnicità (tribale/non tribale) e la lingua sembrano le maggiori determinanti dell'affinità fra le popolazioni in India». Vale la pena, rischiando forse un certo appesantimento, rinviare a qualche elemento delle conclusioni cui giunge il Consorzio nel resoconto scientifico consegnato ad un importante articolo pubblicato tre anni fa sulla più autorevole rivista internazionale di genetica umana. Le frequenze rilevate per una serie di quattrocento marcatori (SNP, polimorfismi per singoli nucleotidi) in specifici segmenti del DNA campionati, consentono di identificare distinte linee di 'ance-

stry', ossia profili ereditari, con specifico riferimento a variabili etniche e linguistiche. Anche quando il grado di corrispondenza fra i profili genetici e le linee di distinzione etnica non risulta così elevato da consentire di sovrapporre perfettamente gli uni alle altre, l'ipotesi di lavoro, quella che fornisce il quadro di riferimento per l'intero programma, conserva intatto il suo interesse euristico: la 'firma genetica' che distingue un aplogruppo consente di collocarlo, accanto ai molti altri oggetti di censimento genetico, in una sorta di atlante comprensivo delle identità biomolecolari:

This is the largest study conducted on genomic variation in India in terms of its population and genomic coverage – sottolinea il rapporto dell'IGV –. The study included 32 large populations (of sizes > 10 million) and 23 isolated tribal populations, representing a vast ethnic, linguistic and geographical diversity of India and provides data on the nature and extent of variation pertaining to a large number of genes and a genomic region related to disease susceptibility and response to drugs. Our study reveals a high degree of genetic differentiation among Indian ethnic groups and suggests that pooling of endogamous populations without regard to ethno-linguistic factors will result in false inferences in association studies (IGV 2008, 16).

La firma biomolecolare (talora, 'impronta digitale genetica') non rappresenta altro che il contrassegno caratteristico, un dettaglio distintivo, minimo, sicuramente trascurabile rispetto all'intero corredo genomico di un individuo. In se stesso, dunque, nient'altro che un tratto convenzionale che serve unicamente a distinguere delle linee o aree di popolamento, ed eventualmente, compararle. Nondimeno, proprio in quanto 'firma', indice inconfondibile d'un lignaggio biomolecolare, d'un ceppo, d'una catena di discendenza (quando si tratta di caratteri rintracciabili da una generazione all'altra), la sua portata nella definizione dell'identità genetica appare ben più ampia e potente di quanto lascerebbe immaginare la semplice evidenza tecnica dei dati di laboratorio.

La carta antropologica della popolazione indiana, geografica e genetica, si delinea passo dopo passo identificando le diramazioni storiche del popolamento, delle migrazioni, delle colonizzazioni. La grande dicotomia autoctoni/immigrati (popolazioni pre-arya/colonizzatori arya), la vecchia polarità Indo-ariani/Dravidici, si configura ancora, in definitiva, come grande scenario di base, o di sfondo, riformulato nel linguaggio d'una nuova sintesi storico- genetica e storico-demografica.

Il programma indiano, occorre dire, va visto nella prospettiva oggi amplissima, ed in grande sviluppo, che gli studi sulla diversità genetica stanno perseguendo su scala internazionale. Non è possibile qui che limitarsi ad un cenno alla fervente attività di raccolta e registrazione che, soprattutto ad opera di biologi molecolari e genetisti delle popolazioni, anima oggi la ricerca: banche dati, consorzi internazionali e reti di programmi scientifici integrati, su scala globale, che lavorano alla costituzione di atlanti, mappe e nomenclature dei tipi (aplotipi) genetici, delle loro ramificazioni e delle direttrici migratorie. La grande impresa filogenetica dovrebbe portare a ricostruire la più larga e profonda genealogia che il genere umano abbia mai tentato di darsi, un albero globale di coalescenza che includa i ceppi di popolamento attraverso i continenti e i millenni, ne definisca le biforcazioni, le migrazioni, la distribuzione nelle regioni demografiche attuali del pianeta.

Rintracciare queste linee significa risalire nel lontano passato agli ipotetici antenati fondatori (i quali non rappresentano che astratti nodi di coalescenza, capostipiti congetturali dei rami di discendenza identificati da singole mutazioni) che rivestono per dir così il ruolo di etichetta per ognuno dei 'lignaggi' del grande albero ('lignaggi bio-molecolari', lignaggi ad una scala molto più grande di quella dei lignaggi noti agli antropologi culturali).

In realtà, l'obiettivo principale delle inchieste sulla diversità genomica (questa, ma anche altre più disperse, di cui ora non diamo conto), in India più che altrove, non è puramente cognitivo, ma applicativo, legato a problemi e politiche di intervento in ambito biomedico, sanitario, epidemiologico. Le banche dati serviranno a individuare sezioni della popolazione più o meno esposte a rischi di malattie specifiche, a sindromi di origine ereditaria, più o meno sensibili a certi farmaci etc.

L'*Anthropological Survey* è tutt'altro che lontano da questo panorama di interessi. Si può dire anzi che, proprio per la sua mai dismessa ancipite propensione a unire il fisico e il culturale, l'inchiesta bio-antropologica e quella etnografica culturale, questa istituzione (giova ricordare una volta di più: istituzione di stato) testimoni con efficacia la presenza nel sociale d'un'antropologia che si proietta su scala nazionale, sull'insieme della popolazione, come una sorta di coscienza identitaria al lavoro nei livelli più basilari della sua struttura. In più occasioni le sue stime relative alle ST e SC, così come per le OBC ha pesato – in negativo o in positivo – sulla gestione delle 'quote', ed è sicuramente significativo che l'indirizzo dei suoi lavori, e della sua offerta documentaria continui a fornire, sia pure in versioni aggiornate, l'immagine delle comunità di casta o locali in termini di classi o di classificabilità.

In ogni caso, anche per il programmi attuali del *Survey*, una parte rilevante, se non prioritaria, si lega all'orientamento bio-medico e genetico che l'Istituto va affermando negli ultimi anni. Il programma di una estesa ricognizione genetica, biologica, sanitaria, soprattutto destinata a supportare i piani di prevenzione delle malattie endemiche come la talassemia, le emoglobinopatie, orienta da qualche anno, nel Bengala Occidentale come altrove, il lavoro teso a costruire un grande database del DNA delle popolazioni dello stato. Non mancano, peraltro ambiti e progetti che si situano su livelli meno operativi: quello della ricognizione propriamente tipologica e classificatoria, non lontana dalle impostazioni dell'IGV, figura in primo piano tra i punti dei programmi di ricerca per il 2010-2011. L'«adattamento bio-culturale» è uno dei temi forti su cui dovrebbe poggiare un complesso lavoro d'inchiesta che combina sia lo studio della trasmissione genetica nel mosaico nazionale delle 'comunità', dunque una sorta di filogenesi bio-etnico-culturale, sia la ricostruzione della sua storia evolutiva¹⁸.

I centri regionali del *Survey* sono chiamati a costituire delle banche dati locali del DNA della popolazione dell'area, nell'intento di «preservare il patrimonio biologico del popolo dell'India», slogan lapidario che pone l'obiettivo di ricerca e tutela della identità genetica nazionale al pari di quello delle specificità culturali come uno degli assi portanti dell'istituzione e delle politiche governative in ambito scientifico.

La nostra rassegna, più che concludersi, deve fermarsi qui, in un punto che, per

franchezza, dovremmo dichiarare di rinvio, piuttosto che di chiusura: rinvio alla tematica degli incroci trans-disciplinari (se e come potranno prodursi) nella contiguità fra le tre figure che abbiamo visto transitare o che abbiamo colto indirettamente al lavoro: il demografo, l'antropologo, il genetista. Il solo fatto che esse, più o meno consapevolmente, si trovino a condividere oggetti ed a lanciare strategie di interrogazione in un campo che, in se stesso, non prevede confini, rappresenta senza dubbio qualcosa di epistemologicamente impegnativo: promettente e problematico nello stesso tempo.

¹ Il precedente censimento (2001) rilevava oltre un miliardo di abitanti (1.028.737.436), ancora prevalentemente residenti nelle campagne, nonostante l'esplosione delle grandi megalopoli (Mumbai, Delhi, Kolkata). Con un indice di fecondità generale di 2,8 figli per donna, un tasso annuo di incremento della popolazione di un punto e sei per cento, ed un tempo di raddoppio di 44 anni, l'India resta tuttora fra i paesi a più alta pressione demografica nel mondo.

² H. Risley, *Castes and Tribes of Bengal*, 1891. La formula 'caste e tribù', accanto a quella 'caste e razze', perdurò a lungo, e in parte perdura, nell'etnografia indianista del Novecento, ed è stata poi uno degli obiettivi della revisione critica da parte della storiografia e dell'antropologia post-coloniali.

³ Hutton 1933.

⁴ Si veda, fra l'altro, per una analisi storico-critica: Padmanabha 1978; Natarajan 1973; Vidyarthi 1977. È oggi possibile consultare on line una serie di documenti e rapporti che accompagnano i dati dei censimenti dal 1871 in poi: ad esempio i *Reports sui censimenti decennali del periodo 1871-1901* (tra l'altro, vi si trovano le liste alfabetiche dei nomi di caste, statistiche regionali per numero, *sex ratio*, densità ecc.: *Digital Colonial Documents (India)* Homepage <http://www.chaf.lib.latrobe.edu.au/dcd/default.htm>).

⁵ Il motivo, antichissimo, dell'origine delle classi e delle parti della società come membra e organi d'un primigenio creatore-sacrificatore, se non può essere considerato come ispiratore diretto dell'idea moderna della nazione, conserva comunque una sua incancellabile potenza simbolica.

⁶ Il progetto *Popoli dell'India* è stato fatto oggetto, tuttavia, di critiche stringenti in più occasioni, non solo da antropologi indiani mili-

tanti, ma anche da studiosi e studiose stranieri, molti dei quali rimproverano al programma di etnografia permanente di cui l'*Anthropological Survey* si fa promotore una diretta continuità con le vecchie idee coloniali. Fra le prese di posizioni recenti si veda Jenkins 2003.

⁷ Lo slogan che le autorità amministrative diffondono come chiusa dei comunicati stampa, «ti contiamo, perché tu conti» (YOU COUNT, THEREFORE WE COUNT!), suona molto simile a questa nostra sintesi, benché, in realtà, sembri dare per acquisito proprio quel che, invece, il processo di riconoscimento o attribuzione dell'identità numerica promette di conseguire.

⁸ Il titolo che, ad un certo punto, il programma UIDAI dà all'impresa, *Aadhaar*, è a suo modo, rivelatore: il termine *aadhaar*, in hindi, suona come 'fondamento', o atto fondamentale. Abbinato al disegno stilizzato d'una impronta digitale che emette raggi luminosi, come un sole nascente, diviene il logo ed il simbolo della grande svolta, d'una nuova era della dignità sociale che comincia appunto alla base, come fondazione di identità riconosciuta.

⁹ <http://www.indianexpress.com/news/in-indias-heart-of-darkness-biometric-rati/663778/>.

¹⁰ Caratteri e propensioni ataviche, titoli di stigma quali quello di 'criminale', oppure 'marziale', o altre tendenze vennero per lungo tempo attribuiti a questa o a quella casta, alla stregua di inclinazioni collettive, ereditarie e 'tipiche' che rientravano nella catalogazione formale dell'amministrazione.

¹¹ In realtà, molti dei regni, dei *raja* e dei domini locali, esercitarono per lungo tempo questa prerogativa, quella cioè di distribuire, conferire o ritirare un certo titolo di casta, di privilegi e precedenza. Il rischio di deperimento, degrado o inflazione dei titoli di supremazia rituale, e quello, complementare, di inquinamento

della purezza di discendenza a causa di unioni improprie può essere considerato alla stregua d'una proprietà intrinseca al sistema, una sorta di decadenza entropica insita nella logica stessa della gerarchia di rango.

¹² Non occorre ricordare che l'espressione, coniata e costruita teoricamente da Mysore Narasimhachar Srinivas (1952; 1956), si riferisce ad una complessa dinamica di autopromozione rituale e sociale allo stesso tempo in cui la 'finzione legale', la strategia di conversione (nei costumi, nell'etica), le alleanze matrimoniali ipergamiche intervenivano (e intervengono oggi in altri modi) come strategie di mobilità sociale.

¹³ È pur vero, peraltro, che si tratta di categorie tutt'altro che esigue: il censimento del 2001 contava, per le Caste *scheduled*, quasi 170 milioni di individui, e per le 'tribù' 85 milioni: complessivamente, oltre il 18% della popolazione.

¹⁴ *Varna* (alla lettera, 'colore') denota il livello di status nella grande ripartizione, in quattro categorie di perfezione rituale, dalla più alta, dei brahmani, a quella infima, dei *sudra*, nello schema gerarchico tramandato dall'antichità vedica. *Jati*, termine più ristretto, denota la comunità di nascita, anch'essa definita in una ampia scala gerarchica di qualità e di elevatezza rituale, e professionale.

¹⁵ A paradosso si aggiunge paradosso. Mentre il BJP si decideva a sostenere l'inclusione delle voci relative alla casta nel questionario del censimento, il movimento parallelo (e, in effetti, matrice), il RSS, normalmente più integralista e

intransigente, si oppone in nome d'un nazionalismo assoluto, che non ammette divisioni o categorie separate...

¹⁶ Ne danno conto i dati presentati nel secondo volume del già citato *Tribù e caste*, dedicato appunto ai dati antropometrici (Risley 1891) e quelli poi raccolti in una estesa campagna di rilevamenti per tutto l'Hindustan.

¹⁷ Guhrye 1932; il testo ebbe almeno cinque edizioni, e numerose ristampe.

¹⁸ Ecco i due punti così come figurano nel Piano annuale di ricerca dell'Istituto per il 2010: «[...] *People of India: Bio-Cultural Adaptations*:

The Survey with its mandate of understanding the bio-cultural aspects of Indian populations would continue the studies of phylogeny, community genetics and disease genes through utilization of its DNA laboratories across the country.

DNA Polymorphism of the Contemporary Indian Populations & Ancient skeletal Material:

The Survey has proposed to study the genomic variation of Indian tribes from different geographical niches with the following objectives: To understand the genomic variation of Indian population.

To reconstruct the evolutionary history of man in India, using molecular evidence.

To create a database pertaining to the genomic diversity of various populations of India.

To trace the migration history of Indian population through mtDNA and Y-chromosome studies».

Riferimenti bibliografici

C. Anderson 2004, *Legible Bodies. Race, Criminality and Colonialism in South Asia*, Berg, Oxford & New York.

Anthropological Survey of India, *Results Framework Document (Rfd). Annual Action Plan 2010-2011 For Scientific Research* (<http://www.ansi.gov.in>).

M.T Bamshad et al. 2001, *Genetic Evidence on the Origins of Indian Caste Populations*, «Genome Research», 11, 6, 994-1004.

B.S. Cohn 1987, *The Census, Social Structure and Objectification in South Asia*, in B.S. Cohn, *An Anthropologist among the*

Historians and Other Essays, Oxford University Press, New Delhi, 224-254.

E.W. Crooke 1896, *The Tribes and Castes of the North-Western Provinces and Oudh*, Office of the Superintendent of Government Printing, Calcutta.

N.B. Dirks 2001, *Castes of Mind: Colonialism and the Making of Modern India*, Princeton University Press, Princeton.

G.S. Guhrye 1932, *Caste and Race in India*, Popular Prakashan, Bombay.

J.H. Hutton 1933, *Census of India, 1931, With Complete Survey of Tribal Life and Systems*, Manager of Publications, Delhi.

Indian Genome Variation Consortium 2008,

- Genetic Landscape of the People of India: a Canvas for Disease Gene Exploration*, «Journal of Genetics», 87, 1, 3-20.
- D.L. Jenkins 2003, *Another "People of India" Project: Colonial and National Anthropology*, «The Journal of Asian Studies», 62, 4, 1143-1170.
- D. Natarajan 1973, *Indian Census Through a hundred Years*, Manager of Publications (Census Centenary Monograph No. 2), Delhi.
- P. Padmanabha 1978, *Indian Census and Anthropological Investigations*, Xth International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences.
- H.H. Risley 1891, *The Tribes and Castes of Bengal. Ethnographic Glossary*, Bengal Secretariat Press, Calcutta.
- H.H. Risley 1903, *Census of India 1901*, Government Printing, Calcutta.
- H.H. Risley 1908, *The People of India*, W. Thatcher, London.
- G.M. Singh 2007, *Politics of Population Census Data in India*, «Economic and Political Weekly», 42, 3, 20-26, 241-249.
- M.N. Srinivas 1952, *Religion and Society among the Coorgs of South India*, Oxford University Press, Oxford.
- M.N. Srinivas 1956, *A Note on Sanskritization and Westernization*, ora in M.N. Srinivas, *The Oxford India Srinivas*, Oxford University Press, Delhi, 2009, 200-221.
- T.R. Trautmann 1997, *Aryans and British India*, University of California Press, Berkeley.
- L.P. Vidyarthi 1977, *Rise of Anthropology in India: A Social Sciences Orientation*, Concept Publishing Company, Delhi.

Riassunto

Census of India. *Demografia, antropologia, genetica*

La storia dell'antropologia in India si intreccia con la storia della costituzione dello stato (prima coloniale, poi indipendente), e con quella della formazione dell'unità nazionale, sociale, demografica e culturale. Ai *Censuses of India*, dalla seconda metà dell'800 fino all'ultimo (e al prossimo, imminente, 2011) gli antropologi partecipano fin dai primi passi. L'*Anthropological Survey of India*, tuttora attivo su più livelli e contesti ('monografie di villaggio', rapporti e resoconti, campionature bio-genetiche e culturali) nasce e si sviluppa in questo quadro. Il nuovo censimento si prepara con un imponente impiego di mezzi, personale, e propaganda. La registrazione demografica, oltre un miliardo di abitanti, si trasformerà in un immenso archivio di identità: ognuno avrà la sua carta di identificazione, con foto, dati anagrafici, ed elementi bio-metrici (impronte digitali di tutte le dita, lettura dell'iride?) che neutralizzerà qualunque appartenenza di casta e di religione.

Summary

Census of India. *Demography, anthropology, genetics*

The history of anthropology in India is closely interwoven with the history of the formation both of the state (at first colonial, then independent) and of national unity – social as well as demographic and cultural. Anthropologists have been involved in the Census of India since its inception in the second half of the nineteenth century up to the one to be taken shortly in 2011. The *Anthropological Survey of India*, still active at several levels and in a number of different contexts ('village monographs', reports and accounts, biogenetic and cultural samplings) was born and has developed within this framework. The new census is being prepared with an imposing deployment of means, personnel, and propaganda. The demographic registration of over one billion inhabitants will turn into a huge archive of identities: each citizen will be issued an identification card containing a photograph, personal data, and biometric elements (ten fingerprints and possibly iris information) which will neutralize any caste or religious membership.